

## IV Domenica del Tempo Ordinario – Anno B

LETTURE: *Dt 18,15-20; Sal 94; 1Cor 7,32-35; Mc 1,21-28*

Spesso, di fronte ad eventi che caratterizzano la nostra storia, a volte anche quella personale, nei quali emerge una malvagità che scatena forze quasi incontrollabili da parte dell'uomo, sorge in noi un interrogativo: ma la cattiveria, il male di cui siamo spettatori è solo responsabilità dell'uomo? Non c'è forse qualche realtà misteriosa che agisce, che strumentalizza i desideri impazziti dell'uomo? È una domanda che, penso, ci siamo posti. Eppure quando ascoltiamo un racconto come quello narratoci dall'evangelista Marco, un esorcismo, nel quale emerge chiaramente la presenza di una entità personale che possiede l'uomo e ne distrugge la vita, rimaniamo sempre un po' perplessi. Perché tirare in ballo colui che identifichiamo come il manovratore di ogni sorta di malvagità, il diavolo, quando forse tutto si può spiegare a livello medico o psichico? È interessante che di fronte a un fatto come quello narrato del testo di Marco, un fatto che evidenzia la presenza di una forma di male che non dipende dall'uomo soltanto (anzi l'uomo ne è vittima, è *posseduto*), si rischi sempre di cadere in due estremi: o si liquida tutto con una certa superficialità pensando di dare una esauriente spiegazione scientifica, oppure si rimane intrappolati in una morbosa curiosità che nasce da un inquietante interesse per tutto ciò che riguarda il demoniaco. Certamente una sana secolarizzazione ha liberato il nostro mondo da tanti diavoli che, in passato, sembravano sbucare in ogni angolo e che appunto sembrano ancora incuriosire tante persone. Non è un buon segno dare al diavolo più importanza di quello che ha. Ma, come anche papa Francesco l'ha ricordato, il diavolo c'è e lavora nel mondo con molta solerzia: non resta addormentato e preferisce sempre agire in retroguardia, come quel nemico che di notte ha seminato tanta zizzania nel campo di grano. Ed è forse questo il primo messaggio che ci trasmette il racconto evangelico. Quello scontro drammatico che avviene tra Gesù e lo spirito impuro che tiene schiavo l'uomo, ci rivela una verità importante: il male non viene solo dall'uomo, ma dietro le diverse manifestazioni di esso sta il nemico per eccellenza, il distruttore della creazione. Il calcolo del mondo e della storia non torna se teniamo unicamente conto delle forze della natura, dell'uomo e di Dio. E tanti fatti anche presenti nel nostro tempo, sono lì a dimostrare proprio questo: c'è anche la forza del maligno, una forza che non si dà pace e volte si scatena con più violenza perché si sente minacciata.

Ma se ci fermiamo solo a questa lettura, rimarremmo ancora estranei al messaggio che ci comunica questo brano evangelico. Esso ci aiuta certamente a interpretare il male che è presente nel mondo, ma il male che è in noi, come discernerlo? Abbiamo in questo racconto la guarigione di un uomo posseduto dallo spirito del male, un indemoniato. Penso che non è il nostro caso e forse mai abbiamo assistito ad un esorcismo di questo genere. Dunque cosa potrebbe centrare con la nostra vita? Notiamo un particolare. Il racconto non parla espressamente di diavolo, ma di spirito impuro, una realtà spirituale, interiore, che crea disordine, che contamina, sporca, divide, procura caos. A questo livello dobbiamo riconoscere, onestamente, che anche noi siamo coinvolti. Quante tensioni, pulsioni, desideri in noi non sono ben orientati, ci attraggono verso il male, ci procurano divisione e confusione, intaccano la limpidezza del nostro cuore. Il nostro mondo interiore è molto ambiguo (*chi può conoscere il cuore dell'uomo*) e c'è qualcuno che ne approfitta: senza apparire in prima linea, senza creare fenomeni spettacolari, agisce e ci conduce dove vuole lui. Allora il racconto evangelico ci aiuta ad esorcizzare in noi questa presenza e a fare purezza nel nostro cuore. E lo fa offrendoci un criterio per capire cosa avviene nel nostro cuore. E questo criterio è dato dalla parola di Gesù nella quale lui stesso, il suo Spirito, sono presenti. Anzi le domande che lo spirito impuro rivolge a Gesù ci orientano proprio alla consapevolezza della forza della parola di Dio.

*Che vuoi da noi, Gesù Nazareno?* Che cosa centra la parola di Gesù, la sua presenza, con tutte quelle voci false e ambigue che fanno confusione nel nostro cuore? Chi parla in noi? Chi ci "possiede"? Quali sono gli spiriti impuri che abitano in noi? Quando la parola di Gesù si avvicina

veramente al nostro cuore, tutto questo mondo caotico si risveglia e deve gettare giù la maschera, perché non ha niente a che fare con Gesù. *Sei venuto a rovinarci?* Sentiamo che la parola di Dio agisce, quando questa confusione di voci incomincia a crollare e, forse, non senza sofferenza e resistenza. Dobbiamo accettare, come avviene nel racconto, che Gesù pronunci quella parola minacciosa e liberante: *«Taci! Esci da lui!»*. Bisogna lasciare che la parola di Dio faccia tacere il grido di queste parole false e malvage. Anzi, è necessario che le cacci fuori da noi, perché altrimenti esse rimarranno silenziose, certo, ma nascoste e alla prima occasione, quando siamo meno vigilianti, salteranno fuori e tutto ricomincerà da capo. Il male può essere cacciato via dal cuore dell'uomo perché il cuore dell'uomo non è fatto per essere dimora del male, ma dimora di Dio.

Solo quando il cuore, e con esso la nostra vita, sono liberati dal male (lo chiediamo nel *Padre nostro: liberaci dal male, dal maligno*) allora scopriremo chi è colui che ci ha salvati; e sulle nostre labbra il suo nome sarà pronunciato con la forza della fede. Il racconto di Marco ci fa capire anche un'ultima verità. Lo spirito impuro sa chi è Gesù e ne proclama l'identità: *Io so chi tu sei: il santo di Dio!* Ma questa confessione, vera nelle parole, è allo stesso tempo falsa perché chi la pronuncia non ha nessuna relazione con la santità di Dio. Questo può capitare anche a noi. Possiamo confessare il nome di Gesù, ma con un cuore e una vita piena di quelle parole che contraddicono la presenza del Signore in noi. Esternamente la nostra professione di cristiani può essere impeccabile, ma di fatto possiamo vivere senza aderire veramente all'evangelo. In fondo facciamo come quello spirito impuro: sappiamo che è Gesù, ma non crediamo veramente in lui.

Lasciamo allora che il Signore stesso pronunci continuamente sulla nostra vita quella parola di liberazione: *Taci! Esci da lui!* Lasciamo che il nostro cuore così ingombro di presenza che non hanno nulla che fare col vangelo, ascolti questa parola potente e si lasci purificare. Allora la confessione della nostra fede sarà un grido di liberazione e di ringraziamento a Colui che è veramente il Santo di Dio.

*fr. Adalberto*